

l'Oriente in un'epoca in cui già la Traspadana contava vescovi di fama universale e un proprio clero ben saldo, avevano trovato il loro specifico campo di azione probabilmente presso quei *nautae* imperiali di Stazzona sul Verbano, che, da veri orientali, vi perpetuavano, in epoca avanzatissima, il culto mithratico; se non pure tra quegli altri *nautae* che si saranno trovati sul piccolo Cusio, la cui sponda era percorsa dalla via romana del Sempione ». Nel 394 Teodosio soppresse a Roma il culto di Mithra, ma certamente lontano dalla capitale esso resistè più a lungo (32).

Necropoli pagane

Allo scopo di poter stabilire con buona approssimazione il periodo di tempo durante il quale il cristianesimo saldamente si organizza nella campagna, è importante ricercare fino a quando l'archeologia ci attesta l'esistenza di necropoli pagane.

Evidentemente il sorgere della Pieve è un fatto correlativo alla scomparsa del paganesimo nelle campagne e di tale scomparsa la prova più sicura è certamente il cessare dei caratteristici ed inconfondibili riti pagani per la sepoltura dei morti.

Non è possibile infatti confondere per molti ed evidenti segni, una necropoli pagana con un cimitero cristiano; anche quando, come avviene a Milano, i cristiani depongono i loro morti accanto alle tombe pagane, per lo più di cremati, tuttavia non è possibile confondere una tomba con l'altra.

Si hanno moltissime notizie di ritrovamenti di tombe pagane quasi in ogni angolo della Lombardia; purtroppo la gran parte dei ritrovamenti è casuale e raramente lo scavo fu condotto con sufficiente metodo che permettesse di ben determinare la datazione di tutte le tombe rinvenute, così da stabilire il termine *a quo* e quello *ad quem* entro i quali si colloca con certezza la necropoli.

Tuttavia malgrado questo grave difetto di metodo, i reperti delle necropoli pagane offrono elementi di grande importanza per il nostro scopo.

In genere, trascurando i rinvenimenti casuali di poche tombe che non sono utili alla nostra ricerca, si può dire che tutte le necropoli romane di una notevole consistenza, si estendono almeno fino al IV secolo.

A Besozzo si rinvennero, a varie riprese, tracce cospicue di una vasta necropoli e per quanto tutto o quasi tutto il materiale rinvenuto

A Legnano si trovò una vasta necropoli di circa 200 tombe talune delle quali del IV secolo perchè datate da monete di Costantino (34).

Alla Rasa di Velate si trovò pure una vasta necropoli e qui le monete attestano la presenza di cremati morti verso la fine del IV secolo (monete di Valente † 378) (35).

A Vergiate si trovò una necropoli di una sessantina di tombe che, per quanto incompletamente esplorate, arrivano al IV secolo (36).

A Sala, presso l'Isola Comacina, si trovò pure una non vasta necropoli parzialmente esplorata, ma tuttavia con tombe della fine del IV secolo (37).

A Verdisiacum si ha un esempio interessante di necropoli pagana attigua ad un cimitero cristiano; purtroppo lo scavo non fu compiuto in modo da stabilire il più esattamente possibile l'epoca in cui una finiva e l'altro cominciava. Tuttavia la necropoli romana si estendeva certamente per buona parte del IV sec. e poichè lo scavatore parla di tombe barbariche nel contiguo cimitero cristiano e del rinvenimento di una moneta d'oro con l'effigie dell'imperatore Anastasio (491-518), è lecito dedurre che la necropoli pagana, le cui tombe in gran parte andarono disperse mentre quelle inventariate sono circa una trentina, comprendeva resti di cremati che sono da attribuirsi almeno a tutto il IV secolo (38).

Ancora più suggestiva è la prova data dalla necropoli recentemente e metodicamente scavata ad Abbiategrosso presso la cascina Pestegalla, lungo un'antica strada campestre che conduce ai guadi del Ticino (39).

Circa 280 tombe vennero identificate, molte delle quali devastate dai lavori per livellare il terreno, ma molte intatte; per necessità locali la necropoli non poté essere tutta scavata, specialmente nella parte più recente prossima agli edifici del cascinale.

Tuttavia si rinvenne una tomba di un cremato con monete di Teodosio che regnò in occidente fino al 395 ed anche altre tombe con alcune monete del secolo seguente.

Si ha qui la prova certissima che in un vicus distante solo circa 22 chilometri da Milano, il paganesimo (almeno all'inizio del V sec.) continuò ad essere la religione dominante degli umili contadini che abitavano un territorio posto lungo una vecchia strada del Ticino e che inviava i prodotti della terra ferace alla città di Milano per l'antica strada che passava da Cesano Boscone.

Non fa quindi meraviglia se a Cortabbio, presso Primaluna in Valsassina (40), si rinvenne un'iscrizione sepolcrale pagana del V secolo e che a Bizzarone ed a Torno, in diocesi di Como (41), si trovarono addirittura delle iscrizioni sepolcrali pagane del sec. VI (42).

Bisogna tenere presente due circostanze molto importanti per la esatta interpretazione dei reperti archeologici, quando lo scavo fu compiuto senza metodo.

Innanzitutto le tombe più recenti di solito sono più soggette alla distruzione, specialmente a causa dei lavori agricoli, perchè poste a poca profondità; essendo infatti per lo più tombe di cremati venivano appena ricoperte di terra e distinte da un tumulo o da una lastra di marmo o da un cippo dedicato ai Mani e con il nome del defunto; sulle tombe più antiche invece, col passare dei secoli, si sovrapponeva la terra perchè il campo dove era installata una necropoli non veniva più usato per altri scopi.

Quando con l'avvento del cristianesimo si cessò di riservare tale terreno, le tombe più recenti andarono facilmente distrutte, i cippi e le lapidi vennero usati come materiale edilizio e sulla necropoli si cominciò a coltivare la terra nerastra perchè contenente i resti della combustione.

Inoltre le monete ritrovate nelle necropoli sono pochissime in confronto al numero delle tombe, sia perchè esse andarono distrutte nel rogo, sia perchè frequentemente il terreno contiene sostanze che sciolte nell'acqua intaccano lo stesso metallo e rendono quindi irriconoscibili le monete o le riducono in polvere.

Anche per questi motivi nei ritrovamenti casuali le tombe pagane sono frequentemente d'incerta datazione.

Le testimonianze da fonti cristiane

Il fenomeno della scomparsa del paganesimo nelle campagne è correlativo a quello dell'affermarsi del cristianesimo.

E' quindi necessario ricercare se quanto ci è testimoniato dalle fonti cristiane si allinei logicamente a quanto ci è tramandato dalle testimonianze pagane.

Le testimonianze più antiche e più precise della penetrazione del cristianesimo nelle campagne, sono fornite dalle superstiti epigrafi

tutte le altre sono posteriori al 465; anzi l'ultima del sec. V ha una data incerta oscillando tra il 492 e il 517 (43).

Già da questa semplice osservazione statistica si può dedurre che nella campagna il cristianesimo inizia il suo pieno sviluppo nella seconda metà del sec. V.

Si potrebbe obiettare che a Milano le epigrafi cristiane, eccetto una, sono tutte del sec. IV in avanti, mentre secondo taluni a Milano il cristianesimo si organizza col suo primo vescovo nel II secolo. In realtà a Milano il primo vescovo deve collocarsi al terzo secolo (44); in quel tempo la prima comunità cristiana dovette essere piuttosto esigua di aderenti e sino alla fine delle persecuzioni la nuova religione raccolse una modesta minoranza dell'intera popolazione; da ciò si comprende facilmente perchè le iscrizioni cristiane diventano numerose solo nel IV secolo.

Nella campagna la situazione del cristianesimo è ben diversa: verso la fine del IV secolo a Milano, specialmente per opera di S. Ambrogio, la nuova religione aveva conquistato ormai la maggioranza della popolazione; il culto pagano inoltre era avversato dalle leggi imperiali e lo spirito missionario della Chiesa cittadina rivolse le sue fresche energie per abbattere la superstizione pagana sin nei più remoti villaggi.

Perciò se nel V sec. le epigrafi cristiane nella campagna sono ancora poche e tutte della seconda metà del secolo, esse si moltiplicano ovunque nel secolo seguente, perchè ormai il paganesimo era quasi completamente scomparso; dico quasi completamente perchè ho già ricordato che si rinvennero iscrizioni pagane mortuarie anche nel VI secolo.

E' necessario poi tener ben chiaro un principio importante; nella campagna cioè potevano benissimo vivere e di fatto vissero dei cristiani, prima ancora che si costituisse l'ordinamento plebano.

Sant'Agostino ed i suoi amici si recarono in una certa villa a Casciacum per prepararsi a ricevere il battesimo; la villa era dell'amico

(43) C I L, V, 5592, Cortabbio a. 425; 5455, Arcisate, a. 461 o 482; 5720, Velate a. 465; 5654, Incino a. 469; 5741, Agrate a. 487; 5656, Incino a. 491; 6221, Angera a. 492 o 517.

(44) « ... si arriverebbe a fissare la data di Anatolio fra il 193 e il 243, cioè fra l'avvento di Settimio Severo e la morte di Gordiano III. In realtà la prima metà del sec. III corrisponde a un periodo che giustificherebbe pienamente l'istituzione di un vescovado nell'Italia settentrionale a Milano, accanto forse a quello di Aquileia, che poteva essere stato contemporaneo:

suo Verecondo che aveva una moglie cristiana e lui pure ricevette il battesimo prima di morire (45).

E' questo credo uno dei tanti esempi di infiltrazione del cristianesimo nelle campagne da parte di abitanti della città, prima ancora che si affrontasse il problema della completa evangelizzazione della popolazione agreste e della relativa organizzazione della parrocchia plebana; è pure certo che i *possessores* cristiani dei fondi agricoli furono degli efficaci strumenti di diffusione del cristianesimo ancor prima che sorgessero le Pievi.

La testimonianza offertaci dalle lapidi cristiane si coordina logicamente con la testimonianza delle necropoli pagane e ci lascia anzi intravedere che il propagarsi del cristianesimo nelle campagne si compie in modo ben più rapido che non nella città, proprio perchè arrivò in ritardo e non in una forma clandestina ed illegale, anzi sotto la piena protezione delle leggi romane (46).

Fonti letterarie

Non sono molto abbondanti le fonti letterarie cristiane intorno al problema della penetrazione del cristianesimo nelle campagne e, dobbiamo dirlo subito, nessuna di tali testimonianze, come è noto, minimamente accenna al fenomeno del formarsi delle Pievi.

S. Agostino nelle *Confessioni* ricorda l'usanza delle chiese africane di visitare i sepolcri dei martiri nel « *dies natalis* » portando pane, vino e vivande che venivano collocate sul sepolcro del martire e, dopo

(45) *Confessioni*, IX, cap. 3°.

(46) « En Gaule les classes cultivées... vinrent au christianisme au cours du IV siècle... l'Eglise dut lutter plus de trois cents ans encore pour arracher les paysans à leur vieux cultes ».

« En Gaule, comme en Italie, la conversion au christianisme des classes cultivées fut plus facile et plus rapide que celle des paysans ». MALE, o.c., pag. 53 e 48.

In Lombardia però non si verifica il fatto di una lunga resistenza da parte dei campagnoli all'opera di evangelizzazione; la campagna si convertì quasi completamente al V sec. perchè solo allora si...

una preghiera, consumate o distribuite ai poveri, intendendo così di onorare la gloriosa memoria del martire; ma quando la madre sua Monica volle fare altrettanto sul sepolcro dei martiri milanesi, il custode del cimitero gli proibì tale convito ricordando il severo divieto emanato dal vescovo Ambrogio; evidentemente vi era ancora grave pericolo di confondere tale cerimonia con le *inferiae* pagane perfino tra i cristiani della città. E sant'Agostino sia nel *De Civitate Dei* che nelle *Confessioni* riconosce che tale pericolo veramente sussisteva (47).

Dello stesso tempo è S. Gaudenzio vescovo di Brescia il quale denuncia con estremo vigore lo stesso pericolo in un suo celebre passo: « *Vos igitur, neophiti, videte quomodo ab omni pollutione escarum, quas superstitione gentilis infecerit, vestras animas conservetis. Nec sufficit ut a mortifero daemonum cibo vitam suam custodiat christianus, sed omnia abominamenta Gentilium et omnes idolatriae tramites sicut quaedam serpentis diaboli venena, diffugiat. Partes enim idolatriae sunt veneficia, praecantiones, suballigaturae, vanitates, auguria, sortes, observatio ominum, parentalia, inquam, unde idolatriae malum extulit caput erroris.* »

Nam gulae causa primum coeperunt homines prandia mortuis preparare, quae ipsi comederent; post hoc etiam sacrificia ausi sunt eis sacrilegia celebrare, quamvis ne ipsi mortuis suis manus sacrificent, qui exercent parentalia, dum super sepulcrorum mensas tremulis ebrietate manibus vina fundentes, spiritum sitire balbutiunt. Cave-te, quaeso, ab his omnibus » (48).

Un altro documento scritto nel 397 quando ancora S. Ambrogio viveva (mori il 4 aprile di tale anno) è una diretta prova della tenace e talvolta violenta resistenza del paganesimo fuori della città.

Si tratta della notissima lettera scritta da Vigilio vescovo di Trento a S. Ambrogio per descrivergli il martirio dei santi dell'Anaunia, Sisinio, Martirio ed Alessandro, uccisi dai pagani appunto nella valle di Non (49).

Molto importante è la testimonianza di Massimo, vescovo di Torino, che verso la metà del sec. V in un sermone rimproverava quei ric-

(47) *Confessioni*, VI, 2; *De civitate Dei*, XIII, 27.

(48) GAUDENTIUS, *De Lectione Exodi*, Brescia 1738. pag. 253: cfr. Or-

chi cristiani della sua città che possedendo beni agricoli nulla facevano per distruggere la superstizione pagana.

La sua descrizione dei riti idolatrici è molto efficace e certamente nelle campagne lombarde le cerimonie di culto pagano in onore di Mercurio, di Silvano, del *Genius loci* e delle Matrone eran molto simili a quelle descritte da Massimo di Torino.

« Ante dies commonueram caritatem vestram fratres ut tanquam religiosi et sancti idolorum omnem pollutionem de vestris possessionibus auferretis et errueretis ex agris universum gentilium errorem. Fas enim non est ut qui Christum habetis in cordibus, Antichristum in habitaculis habeatis: cum vos Deum adoretis in Ecclesia, vestri diabolum venerentur in fanis... Immolante enim rustico inquinatur domnedius... omnia enim ibi inquinata, omnia sunt nefanda, ubi diabolus habitat in aedibus, in agris, in rusticis... Cum cellam ingressus fueris, reperies in ea pallentes cespites mortuosque carbones, dignum sacrificium daemonis, cum mortuo numini rebus mortuis supplicatur. Et si ad agrum processeris, cernis aras ligneas et simulacra lapidea, congruens ministerium, ubi diis insensibilibus aris putrescentibus ministratur. Cum maturius vigilaveris et videris saucium vino rusticum, scire debes quoniam, sicut dicunt, aut dianaticus, aut aruspex est... Vanus plane vates est qui putat crudelitate astruere pietatem... Nam ut paulisper describamus habitum vatis huiusce: est ei adulterinis crinibus hirsutum caput, nuda habens pectora, pallio crura semicincta; et more gladiatorum paratus ad pugnam ferrum gestat in manibus, nisi quod gladiator peior est » (50).

Lo spagnuolo San Martino vescovo di Braga, in Galizia, vissuto esso pure nel VI secolo (tra il 518 e il 580) lottò a lungo contro la persistente superstizione pagana specie nei contadini; nel suo *Sermo de correctione rusticorum* egli ci lascia una documentazione viva e preziosa dell'opera da lui compiuta per estirpare le superstiti forme di culto pagano (51).

Anche Cesario d'Arles (470-542) ci testimonia che nella sua regione dove pure il cristianesimo era penetrato presto (II sec.) le antiche forme della superstizione pagana erano ancora molto vive, nel sec. VI, specie nella campagna; nel suo *Sermo de Calendis Januarii* egli dice: *« ...quod istis diebus pagani homines perverso omnium rerum ordine obscenis deformitatibus tinguntur... » (52).*

Evidentemente questa testimonianza fu usata a proposito di...